

Di Francesco Sciacca

## IL FENOMENO NEOMELODICO

### *Metafora sonora, universo marginale e fattori causali*

La canzone neomelodica definisce un genere musicale che domina il panorama o meglio il paesaggio mediale Napoletano fin dagli anni novanta, rappresentando ed esprimendo esperienze, influssi e suggestioni del paesaggio urbano e sociale in cui nasce e si sviluppa.

Il termine “neomelodico” è stato coniato per la prima volta sul finire degli anni novanta dallo scrittore e studioso Peppe Aiello nel volume “*Concerto napoletano*” in cui fa un primo resoconto di questo fenomeno nascente.

La musica neomelodica ha ispirato nel corso di più di trent’anni una grande quantità di lavori discografici, di trasmissioni televisive e opere cinematografiche, con diffusione sia locale che nazionale.

Da un punto di vista strettamente musicale, le performance neomelodiche si collegano alle caratteristiche tecniche del canto melodico classico napoletano, della sceneggiata di tradizione, nonché a ritmi pop di largo respiro internazionale, quali il pop-rock anglosassone, l’hip hop afroamericano, la musica latino-americana e la dance anni novanta di matrice Nord Europea.

Da un punto di vista narrativo si racconta il vissuto di persone ai margini sociali, con particolare preferenza per coloro coinvolti in attività criminali, quali carcerati, latitanti e loro familiari.

Sentimenti, amori e tradimenti, sono questi i temi trattati dai neomelodici, temi universali, raccontando però un quotidiano di affiliazione, morte, carcere e potere, incentrato sulla scelta di vivere nel “Sistema”, ‘*O Sistema*, così viene definita la camorra dagli affiliati, una scelta dettata dal destino, dalla miseria e dalle condizioni sociali di un territorio lasciato a sé.

E’ una sorta di narrazione eroica con al centro persone che, scegliendo la camorra, entrano in una società chiusa, e non importa se il mondo è ostile, quello che conta e che tale scelta sia condivisa dalla propria famiglia, che l’approva e la sostiene all’insegna del ritenersi “persone di rispetto” con “onorabilità acquisita” e con un considerevole tornaconto economico anche quando vengono rinchiusi nelle carceri, comunque sostenuti dal “Sistema”.

Il talento dei neomelodici sta proprio nel saper raccontare i momenti più difficili della vita quotidiana, facendo capire com’è o come sarà la vita di chi ascolta le loro canzoni, persone costrette alla latitanza, donne che hanno compagni o mariti latitanti, ed anche gli stessi killer di camorra che mal sopportano il dover uccidere continuamente.

Riescono a interpretare la quotidianità di guerra della camorra, rendendola epica, come se fossero gesta eroiche, raccontando il coraggio e celebrando quel mondo, altre volte però lo subiscono raccontandone il dolore.

Nella “malamusica” non esiste il concetto di giustizia né il problema morale, esiste invece un’etica nuova, non universale ma particolare, modellata sul gruppo, ossia è sbagliato ammazzare ma è necessario, è sbagliato darsi al crimine ma lo si può fare con onore, la ricchezza è necessaria e per averla occorre rischiare.

Questo fenomeno rappresenta il senso di precarietà di un'area culturale marginale, rappresenta il conflitto che descrive quella Napoli che si sente diversa, se non in contrasto, dal resto della società italiana, nel contempo vuol significare un'area culturale che cerca di segnare l'identità di coloro che vivono questo territorio e lo raccontano in versi e musica, riempiendo un vuoto che la canzone italiana moderna ha finora ignorato.

Migliaia di giovani marginali diventano consumatori di un mercato culturale che racconta il disagio sociale dei quartieri popolari napoletani, e molti di questi giovani trovano una via di uscita sognando di poter abbandonare il quartiere grazie alle proprie qualità compositive e canore, tentando quindi di sfondare nel mondo della musica alla ricerca di notorietà e soldi.

I parolieri della canzone neomelodica appartengono alla gente dello stesso quartiere di cui recepiscono valori e sentimenti, e nei racconti prendono spunto dalle vicende quotidiane dei "malavitosi" per cui non sorprende affatto che nelle loro canzoni la camorra appare come un fattore sociale naturale cui doversi confrontare quotidianamente.

Come fa notare Daniele Sanzone:

«Gli autori neomelodici non scrivono per esportare un'immagine della città ma esclusivamente per la gente che vive nei quartieri».

E afferma Marcello Ravveduto:

«E' la metafora sonora di una minoranza che ha trovato nella musica il modo di contrapporsi alla cultura ufficiale con cui non sa discutere, di cui non condivide il linguaggio perché ne teme le argomentazioni», aggiungendo, «La musica neomelodica è l'elaborazione artistica di una minoranza che non disdegna il ricorso alla violenza, quale nuovo strumento di socializzazione e di aggregazione».

La "malamusica" fa spesso da binario alla "malavita", ne costituisce la colonna sonora che omaggia il sistema dei disvalori, e quello che più sorprende è che tale omaggio referente viene reso in modo plateale nei concerti in piazza esaltando le gesta e le qualità "moralì" del boss di turno.

Come osserva Ravveduto, se si riconosce all'esperienza dell'ascolto il valore di atto sociale, si può comprendere che alcune canzoni emanano un messaggio culturale in sintonia con il sentire di un certo pubblico, nel caso specifico il pubblico neomelodico, e solo con l'ascolto si possono ricavare informazioni sulla comunità che canta e balla le canzoni neomelodiche.

E quindi come nel tempo si trasforma la vita nei quartieri, allo stesso modo cambia la maniera di cantare ed ascoltare la musica: se prima ci si emozionava per le storie degli emigranti, per il dolore di una madre, per un delitto d'onore, per la morte di un contrabbandiere, ora ci si esalta ascoltando le gesta di un killer, la solitudine di un latitante, l'infamia di un pentito, l'uso facile delle armi, il doversi vendicare a tutti i costi.

I neomelodici sono gli interpreti di questo mondo perché narrano storie reali in cui le persone marginali, che vivono il quartiere, ci si riconoscono facilmente, storie reali che ormai hanno varcato i confini dell'hinterland napoletano conquistando i ghetti delle grandi città del sud quali Zen (zona espansione nord), Cep (centro edilizia popolare) e Brancaccio nella città di Palermo; Librino nella zona periferica di Catania, nonché nel centro storico di

Bari, nei rioni popolari di Foggia, Cosenza, Crotona e Reggio Calabria, dove le canzoni neomelodiche si ascoltano a tutto volume nei grandi palazzoni popolari.

In tutti questi luoghi, i nuovi interpreti del genere neomelodico danno voce alle tematiche marginali quali esclusione sociale, precariato cronico e violenza crescente, e questa autenticità ha consentito loro di sbarcare anche nella periferia romana, milanese e torinese, aree geografiche e culturali contrapposte dalle scritte offensive sui muri, dai cori e dalle violenze fuori e dentro gli stadi, e uniti poi, trasversalmente, dal diffondersi di queste canzoni neomelodiche.

Le tematiche marginali costituiscono però anche una giustificazione e un'opportunità per conseguire il benessere facile in quanto nei ghetti si diventa spacciatori non perché si è esclusi dal mercato del lavoro ma perché si ritiene poco dignitoso il proprio impiego in un bar, in un'officina meccanica, in un'impresa edile, e in tanti altri luoghi di lavoro.

A tal proposito lo stesso Ravveduto sostiene: «Spacciare o comunque far parte dell'indotto, è una via privilegiata di mobilità sociale, regolata da un ordine morale e fondata su norme di rispetto, onore e dominio maschile».

Tanti giovani lasciano il proprio impiego o rifiutano le offerte di lavoro perché considerano non gratificante la retribuzione percepita, non accettabili le condizioni di lavoro imposte dal datore e la posizione di subordinazione allo stesso, tutti fattori in contrasto con i valori cui si attengono quali rispetto, onore e dominio maschile.

E pertanto il valore in questo universo marginale è il connubio tra lo spirito criminale e lo spirito imprenditoriale, infatti lo spaccio viene gestito come attività commerciale e l'ingente profitto che se ne ricava ripaga del rischio di finire in carcere o addirittura di morire.

Tanto sta a significare una molteplicità di luoghi dove si sono formati e strutturati valori culturali dal quotidiano vissuto, dal quotidiano marginale, da cui scaturisce l'identità delle persone che corrisponde a un rapporto di appartenenza identitario: Individuo = Luogo, nel contempo un universo marginale dove prevale un proprio linguaggio, propri costumi, atteggiamenti e sentimenti, nonché l'aspirazione smisurata al prestigio e al denaro.

Due sono i fattori che hanno determinato il mutare delle condizioni culturali, causa di marginalità, nonché la mentalità collettiva rappresentata attraverso le canzoni neomelodiche.

Il primo fattore, come fa notare Ravveduto, è dovuto allo svuotamento dei quartieri del centro storico e alla costruzione delle periferie metropolitane, negli ultimi decenni del Novecento, per offrire un alloggio dignitoso anche ai meno abbienti. A questa separazione fisica tra centro e periferia, segue una divisione culturale e sociale tra la cosiddetta città legittima della società civile e quella illegittima della camorra, tra la prima che condanna quel degrado sociale e la seconda che vive nell'ombra, da cui con impeto emerge la voce dei cantanti neomelodici.

Due città che si mostrano separate eppure unite trasversalmente dal ricorso della prima ai servizi offerti dalla seconda ossia lavoro nero, merci contraffatte, droga, prostituzione, denaro in prestito a tasso illegale e quant'altro. Questa dimensione però non deve apparire all'esterno, per cui si nega qualsiasi rapporto trasversale e si richiede a gran voce l'intervento delle forze dell'ordine per sbarazzarsi di "quella gente".

A sua volta la città illegittima attua una forma difensiva di autosegregazione mettendo in vetrina il degrado dei quartieri, rendendoli quindi pericolosi all'esterno tanto da tenere lontani gli "estranei" dai loro loschi affari.

Il secondo fattore, come rileva Ravveduto, è la creazione delle "zone franche criminali" delimitando i confini della città illegittima dove il controllo viene esercitato dal "Sistema" che: «...come lo Stato esercita il monopolio della violenza, esige tasse, con un proprio esercito controlla militarmente fette di territorio, ha propri tribunali che giudicano e condannano. Perché, a differenza di quanto lo Stato riesce a fare nell'enorme cinta metropolitana napoletana, distribuisce lavoro soldi e ricchezza».

In tale contesto urbano, del "Quartiere-Stato", per la camorra è stato semplice organizzare un sistema economico, sociale e culturale autonomo, e Ravveduto prende come esempio i quartieri di Scampia e Secondigliano divenuti delle piccole "città fortezza", controllate dai clan che esercitano il potere criminale assicurando la tranquillità e la sicurezza necessaria a svolgere tutti i traffici illeciti di interesse camorristico.

Ha preso quindi forma e struttura l'industria della vendita della droga offrendo opportunità di lavoro ben remunerato cui consegue una distribuzione del reddito della stessa attività industriale a vantaggio dell'indotto. Ciò non significa che la popolazione meno abbiente, che vive in questi contesti urbani, sia criminale, ma chi cerca di vivere onestamente deve comunque fare i conti con la gestione camorristica del territorio e resistere alle tentazioni del benessere ostentato dal "Sistema".

E nei momenti di grande emergenza e necessità, la camorra ha l'ardire di offrire servizi assistenziali anche ai non affiliati ai clan, concedendo gratuitamente aiuti di qualsiasi genere ai più bisognosi, dovendo poi quest'ultimi sottostare a imposizioni quali occultamento di armi, droga e quant'altro, e questo è quanto accaduto proprio durante la crisi pandemica. Ovviamente tale forma di assistenzialismo serve alla camorra anche per consolidare sul territorio il proprio consenso sociale, capitalizzando i servizi offerti nelle future competizioni elettorali.

Il "Sistema", che esercita il pieno controllo del "Quartiere-Stato", si occupa peraltro di difendere l'ordine costituito, e lo fa attraverso il proprio esercito di giovani affiliati che svolgono l'attività criminale in mezzo alla strada, controllando tutti coloro che entrano nel quartiere, ricorrendo anche a perquisizioni nonché pattugliando il territorio con gli scooter e mantenendosi in contatto con i cellulari.

Certo che se la camorra riesce a garantire il benessere distribuendo denaro agli affiliati e alle fasce sociali che ne hanno bisogno, e riesce anche a difendere l'ordine costituito, è logico che ci siano cantanti disposti a decantarne le gesta poiché c'è pure un pubblico, direttamente o indirettamente coinvolto negli affari del clan, disposto ad ascoltarli.

Ed allora ascoltiamoli.

La canzone "*O capoclan*" può essere considerata una sorta di manifesto del Neomelodismo e allo stesso tempo, come afferma Ravveduto, una vera e propria «metafora in versi in cui la figura del boss trascende il suo essere criminale» assumendo il ruolo di "capo famiglia".

Autori: C. Alfieri C. Nocerino

Interprete: N. Liberti

*“’O capoclan”*

- 1** *Per quest'uomo non esiste la libertà,  
per l'onore si nasconde la verità.  
Conta giorno per giorno gli anni e i mesi,  
ma col cuore suo sta sempre a casa.*
- 2** *I ragazzi stanno fuori ad aspettarlo,  
nel frattempo sanno cosa devono fare,  
se è arrivata la lettera del capo,  
la condanna per chi ha sbagliato.*
- 3** *Pure se lui è così,  
è capo e sa vivere  
perché ci dà il rispetto  
e noi dobbiamo rispettarlo.*
- 4** *Il capoclan è un uomo serio,  
che non è davvero cattivo,  
ma non si può ragionare con il cuore!*
- 5** *Il capoclan no, non sbaglia,  
perché per la famiglia  
è il capo e deve saper comandare!*
- 6** *Non sa stare lontano  
dai figli e dalla libertà  
e tutte le notti sogna chi a casa  
sta ad aspettarlo.*
- 7** *Da piccolo non ha potuto mai studiare,  
per sfortuna se ne andò a lavorare.  
Si sacrifica per mangiare la sera,  
vuole togliere la famiglia dalla miseria.*
- 8** *Questa cosa non l'ha potuta sopportare,  
se ha sbagliato è stato per necessità!  
Certo questo l'ha voluto Dio  
se ora è un vero uomo di strada.*
- 9** *E se ha deciso così  
a chi deve dare il cuore?  
E' capo e sa campare  
e noi dobbiamo rispettarlo!*
- 10** *Il capoclan è un uomo serio  
che non è davvero cattivo,  
ma non si può ragionare con il cuore.*

**12** *Il capoclan non sbaglia  
perché per la famiglia  
è il capo e deve saper comandare.*

**13** *Non sa stare lontano  
dai figli e dalla libertà  
e tutte le notti sogna chi a casa  
sta ad aspettarlo.*

Il videoclip della canzone si conclude con un'autocitazione del boss:

*E tutte le sere, guardando una fotografia  
abbraccio le sbarre  
guardo le stelle e parlo a Dio.  
Dio ti raccomando proteggi i miei figli  
e se qualche volta tu non puoi farlo  
non preoccuparti proprio che ci penso io  
Io! Io! Che sono il capoclan!*

Il videoclip termina con una dedica rivolta a coloro che si trovano in carcere augurando di riacquistare la libertà: «agli ospiti dello Stato con una presta Libertà».

Nei versi della canzone, considerata dai magistrati un inno alla camorra, si esaltano i valori del sistema camorristico ossia l'assoluta fedeltà al capo e il rigoroso rispetto delle regole di appartenenza al clan; i camorristi definiti "uomini veri" non possono tradire mai i propri compagni.

Il capoclan si immola al suo destino e al suo dovere di proteggere la famiglia (il clan) e di garantire il benessere di tutti, ma anche di punire chi infrange le regole: la seconda e terza strofa veicolano, in maniera esplicita, il messaggio che l'omicidio è l'unica soluzione nei confronti dei pentiti e traditori, e se il capoclan prende tale decisione significa che è giusta perché conferisce credito e dà rispetto a tutta la famiglia ergo il capo deve essere rispettato.

Addirittura si rasenta il negazionismo della camorra nella quinta e settima strofa in quanto si asserisce che il potere di capo discende dalla sua qualità di buon padre di famiglia e, nell'ottava strofa, perfino dal volere di Dio.

Il *capoclan* si pone anche al di sopra...quando necessario!